

## Pegorer al top, flop di Bocca

# onorevoli Fvg

di Mattia Pertoldi UDINE Il tramonto della XVII legislatura, che chiuderà ufficialmente i battenti tra domani e dopodomani con lo scioglimento delle Camere, permette di tracciare un primo bilancio dell'esperienza dei parlamentari che, in questi quasi cinque anni, hanno rappresentato il Fvg alla Camera e al Senato. Una mini-sintesi nata in relazione al numero di presenze, assenze e missioni di onorevoli e senatori in Aula calcolate quasi quotidianamente dal portale Openparlamento. Attenzione, però, perché queste statistiche vanno prese con le pinze considerato come non mancare mai in Parlamento certamente non si traduce, automaticamente, nella bontà del lavoro svolto a favore del territorio oppure del Paese. Basti pensare, infatti, che Ettore Rosato - uno che ha dato il nome alla nuova legge elettorale - non è certamente nelle prime posizioni quanto a presenze, così come il capogruppo del Carroccio Massimiliano Fedriga il quale, però, per ben oltre la metà del tempo è stato impegnato in missioni ufficiali per conto della Camera e, soprattutto, in questa legislatura è risultato tra i più attivi a livello di presentazione di disegni di legge e nel contrasto alla maggioranza di Governo probabilmente diventando con il suo lavoro, dopo Matteo Salvini, il leghista più noto d'Italia. Nella "classifica", inoltre, va sottolineato un altro aspetto. Quando Openparlamento segnala l'assenza di un deputato, indica la sua non partecipazione al voto: sia quello in cui il parlamentare è fisicamente assente (e non in missione) sia quello in cui è presente, ma non vota e non partecipa a determinare il numero legale nella votazione. Attualmente, purtroppo, i sistemi di documentazione dei resoconti di Camera e Senato non consentono di distinguere un caso dall'altro. I regolamenti non prevedono la registrazione del motivo dell'assenza al voto del parlamentare e, pertanto, non si può distinguere quella ingiustificata da quella, ad esempio, dovuta a ragioni di salute. Tenendo in considerazione tutti questi aspetti, dunque, a Montecitorio i più presenti sono risultati due onorevoli del Pd e cioè Giorgio Brandolin (97,66%) e Gianna Malisani (96,29%), seguiti da altri due dem, Tamara Blazina (91,76%) e Giorgio Zanin (87,88%). Detto dei numeri alti di missioni di Rosato (20,1%) e Fedriga (50,98%), chiudono la legislatura con un delta di presenze molto positivo anche l'ex M5s Aris Prodani (86,42%), il centrista Gian Luigi Gigli (82,13%), il meloniano Walter Rizzetto (81,79%) e la forzista Sandra Savino (81,79%). Qualcosa in meno, ma comunque cifre tutt'altro che insignificanti, raccolgono, quindi, il dem Paolo Coppola (73,02%, cui però va sommato il 17,77% di missioni come esperto di digitale) e l'ex Sel Serena Pellegrino (73,62%). Passando a palazzo Madama, infine, chiude con un percorso pressoché netto il senatore di Liberi e uguali Carlo Pegorer (99,7%), seguito a stretto giro di posta da due esponenti che il Pd non l'hanno mai lasciato e cioè Laura Fasiolo (98,08%) e Francesco Russo (97,67%). Non banale, quindi, pure la percentuale di un altro dem come Alessandro Maran (90,97%), al pari del bersaniano Lodovico Sonego (83,85%) e pure del suo nuovo compagno di partito - tenendo a mente il 17,74% di missioni - Lorenzo Battista (17,74%). Male, invece, Bernabò Bocca. Il "visitor" azzurro, torinese di nascita, toscano di adozione e catapultato nel 2013 nel ruolo di capolista al Senato di Forza Italia direttamente da Silvio Berlusconi, è anche presidente nazionale di Federalberghi. In regione, in questi anni, non si è praticamente mai visto e, stando alle cifre di Openparlamento, non ha certamente brillato di luce propria quanto a presenze a palazzo Madama se pensiamo che ha accumulato la bellezza del 43,63% di assenze, cioè è mancato a praticamente una votazione su due.

**In sei hanno cambiato partito**

## **porte girevoli**

di Mattia Pertoldi UDINE Nel tourbillon di una legislatura parecchio complessa quanto a "cambi di casacca" - dove si è toccato il record del "trasformismo" politico - anche la rappresentanza di eletti nel 2013 in Fvg non è stata scevra di mutazioni con sei parlamentari, sui 19 totali a rappresentare la nostra regione, che sono entrati alla Camera o al Senato in un gruppo, ma ne usciranno in un altro. Anche poco, si dirà, se paragoniamo il dato locale con quello complessivo visto che in questa legislatura si è raggiunta infatti la pazzesca cifra di 546 "transumanze". Il record assoluto di giravolte è del senatore Luigi Compagna, passato per Misto, Gal, Ap, Gal, Ap, Gal, CoR, Misto, Gal e infine approdato in Federazione della Libertà, ma nel corso di questa XVII Legislatura, i cambi di casacca non hanno risparmiato nessun partito. Tutti ne sono stati vittime, subendo importanti scissioni interne. Con la nascita di Mdp e l'addio dei bersaniani dello scorso febbraio, il Pd ha subito una fortissima emorragia con la perdita di 22 deputati in un colpo solo. Non è andata meglio al centrodestra, dove lo scontro tra Silvio Berlusconi e Angelino Alfano ha portato alla fondazione di Ncd e poi Ap, mentre il M5s è l'unico partito ad aver subito perdite (21) senza che a esse abbiano corrisposto nuove entrate. Particolarmente significativo, in questo senso, il dato dei grillini del Fvg che, quasi cinque anni fa, mandarono a Roma tre esponenti tra Camera e Senato, ma chiuderanno la legislatura senza nemmeno un eletto in quota M5s. Il primo a lasciare i pentastellati - perché finito nel mirino di Beppe Grillo - è stato il più giovane senatore eletto in Italia nel 2013, il triestino Lorenzo Battista passato il 10 gennaio 2014 al Misto, quindi transitato nel gruppo Per le Autonomie (27 febbraio 2014) prima di abbracciare i bersaniani con la nascita di Mdp (23 marzo 2017). Il 27 gennaio di quattro anni fa, invece, toccò sia a Walter Rizzetto che ad Aris Prodani alla Camera, entrambi passati al gruppo di Alternativa Libera-Possibile, all'interno del Misto. Ma se poi l'eletto udinese, il 22 marzo 2016, ha aderito a Fratelli d'Italia, Prodani chiuderà la legislatura - e ha già spiegato di non volersi ricandidare - nel Misto. A proposito dei bersaniani, quindi, non si possono dimenticare i passaggi dal Pd a Mdp, e quindi adesso a Liberi e uguali, di due ex esponenti dem di spicco. Parliamo, in questo caso, di Carlo Pegorer e Lodovico Sonogo. Eletti a palazzo Madama nelle liste democratiche, infatti, i due sono stati tra i più critici avversari della gestione di Matteo Renzi a livello nazionale e di Debora Serracchiani in Fvg. Dopo la scissione interna, quindi, hanno scelto di aderire, il 28 febbraio di quest'anno, al neocostituito gruppo di "sinistra sinistra" con il quale chiuderanno la legislatura. Cambiando scenario, inoltre, va segnalata anche la decisione di Gian Luigi Gigli. L'ex Udc, eletto nelle fila di Scelta Civica in Fvg nel 2013, ha aderito alla fine di quell'anno - esattamente il 10 dicembre - al gruppo di Democrazia Solidale-Centro Democratico guidato alla Camera dall'ex presidente della Provincia di Trento Lorenzo Dellai e, al cui interno, siede anche Bruno Tabacci, tra i principali sponsor dell'avventura, tramontata prima ancora di iniziare ufficialmente, di Giuliano Pisapia. Nel computo delle "porte girevoli", a onor del vero, ci sarebbe anche Serena Pellegrino, ma in questo caso viene difficile inserire l'onorevole udinese tra coloro che hanno deciso di cambiare casacca. Eletta alle Politiche in quota Sel - dietro al capolista Nichi Vendola che poi non scelse il Fvg -, Pellegrino è infatti rimasta fedele al partito quando si è tramutato (cambiando nome anche al gruppo) in Sinistra italiana e pure al momento della "fusione" in Liberi e uguali assieme a Mdp e Possibile.

**Tra indennità, diaria e rimborsi i deputati guadagnano 14 mila euro al mese, qualcosa di più i senatori**

## **Un conto da 16 milioni per 19 parlamentari**

UDINE La democrazia ha un costo, poco da dire, ma certamente si può discutere sul valore, e sulla quantità, di questo costo. Resta il fatto - comunque la si guardi - che i numeri non mentono e, a oggi, ci dicono che i 19 parlamentari del Fvg hanno comportato - o meglio comporteranno visto che il conto è tarato sulla fine della legislatura prevista a marzo - una spesa di 16 milioni e 85 mila euro. Il conto, d'altronde, è semplice. Collegandosi al sito della Camera, infatti, si scopre come l'indennità mensile garantita a un deputato (escludendo l'addizionale Irpef regionale e comunale) sia di 5 mila 246 euro. A questa cifra, poi, vanno sommati i 3 mila 503,11 euro versati a titolo di rimborso delle spese di soggiorno a Roma decurtati di 206,58 euro per ogni giorno di assenza del deputato dalle sedute dell'Assemblea in cui si svolgono votazioni elettroniche. Oltre a questo, inoltre, è compresa una voce chiamata "rimborso spese di mandato" da 3 mila 690 euro al mese, corrisposta forfetariamente per il 50% e per l'altra metà per spese specifiche (collaboratori, consulenze...). I deputati usufruiscono poi di tessere per la libera circolazione autostradale, ferroviaria, marittima e aerea per i viaggi sul territorio nazionale, mentre per i trasferimenti dal luogo di residenza all'aeroporto più vicino e tra Fiumicino e Montecitorio, è previsto un rimborso spese trimestrale pari a 3 mila 323,70 euro, per il deputato che deve percorrere fino a 100 chilometri per raggiungere l'aeroporto più vicino, e a 3 mila 995,10 euro se è superiore a quella distanza. Il tutto senza dimenticare le spese telefoniche (258 euro al mese). Per un onorevole friulano, dunque, il conto fa 13 mila 804 euro al mese, 828 mila 240 in un quinquennio che diventano 9 milioni 938 mila 880 sommando i dodici eletti in Fvg. Simile, ma con delle differenze, la situazione a palazzo Madama. Un senatore, infatti, ha diritto a 5 mila 304 euro di indennità (sempre al lordo delle ritenute Irpef locali), 3 mila 500 euro come rimborso per le spese a Roma - anche in questo caso con eventualità penalità per le giornate di assenza -, a un versamento forfetario per le spese generali pari a mille 650 euro al mensili oltre, come a Montecitorio, a un rimborso per le spese di mandato. In questo caso, però, il meccanismo è diverso rispetto alla Camera, visto che l'importo complessivo di un eletto a palazzo Madama è diviso in una quota mensile di 2 mila e 90 euro - sottoposta a rendicontazione quadrimestrale - e in un'ulteriore quota di 2 mila e 90 erogata forfetariamente ogni 30 giorni. E se al pari dei deputati, i senatori durante l'esercizio del loro mandato usufruiscono di tessere per i trasferimenti gratuiti sul territorio nazionale, mediante viaggi aerei, ferroviari e marittimi oltre alla la circolazione sulla rete autostradale, il conto per un eletto friulano fa 14 mila 634 euro al mese, 878 mila e 40 nel corso di un'intera legislatura e quindi 6 milioni 146 mila 280 nel complesso dei sette del Fvg. Il totale, dunque, è presto fatto: 9 milioni 938 mila 880 euro per 12 deputati, sommati ai 6 milioni 146 mila 280 per 7 senatori fa, esattamente, 16 milioni e 85 mila. E nella prossima legislatura - sempre che il Fvg non sia penalizzato dal "gioco" dei resti come avvenuto nel 2013 per Manuela Di Centa - ci sarà pure un deputato in più. (m.p.)

**L'ex presidente parla di elezioni e prospettive 2018**

# «La demagogia frena le riforme Se torno? Vedrò»

di Anna Buttazzoni UDINE Un'Italia che va, quella dell'economia «perché la ripresa c'è e nel 2018 la crescita proseguirà». E un'Italia che ha paura, «paura di essere governata». Riccardo Illy, presidente del Gruppo Illy, ex governatore, traccia un bilancio del 2017, ma soprattutto guarda al futuro, a quello economico (favorevole) e a quello politico, tra instabilità e populisti «che io preferisco chiamare demagoghi», dice. «La probabilità più alta è che non vinca nessuno e che si debbano trovare dei compromessi per garantire un governo al Paese. La maggioranza che ne uscirà non sarà in grado di fare le riforme di cui abbiamo bisogno», decreta Illy. Che non parla di un suo possibile ritorno sulla scena politica regionale, fino a quando non sarà nota la sentenza d'appello della Corte dei conti per operazioni di cartolarizzazione effettuate dalla sua giunta tra il 2003 e il 2008. Presidente, come si chiude il 2017? «In Italia le cose sono andate piuttosto bene, la ripresa c'è, è chiara. Sono in crescita la produzione industriale, gli investimenti che erano fermi da molti anni, anche se nonostante la crescita robusta non sono tornati a livelli precrisi, le esportazioni salgono e così i consumi anche se sembra la voce più timida, ma in alcuni settori, come il turismo, spicca. La disoccupazione è scesa e sono stati creati posti di lavoro nuovi». Ha condiviso il Jobs Act? «Purtroppo la legge ha funzionato finché gli incentivi erano pieni. Il prossimo Governo dovrà fare qualcosa di analogo dando però maggiore stabilità agli incentivi». È sufficiente per la ripresa dell'occupazione giovanile? «Per i giovani bisogna pensare soprattutto alla formazione. Purtroppo spendiamo quasi la metà in educazione rispetto all'Europa e abbiamo una percentuale di laureati che è quasi metà rispetto a partner europei. Non mi vengano a dire che i laureati non trovano lavoro perché analizzando i dati e la disoccupazione suddivisa per titoli di studio, i laureati che non trovano occupazione sono il 6 per cento, percentuale quasi fisiologica. Anzi, se ci fossero molti più laureati l'occupazione crescerebbe, è quella la leva da usare. I governi Renzi e Gentiloni ci hanno provato, ma serve ancor più coraggio per investire e spendere nell'educazione e nell'università. E poi bisogna formare imprenditori, creare un'istruzione ad hoc, percorsi scolastici specifici». Luciano Benetton ha annunciato il ritorno in prima linea nella sua azienda. C'è ancora un problema di passaggio generazionale nel mondo dell'impresa? «Mi ha sorpreso che Benetton abbia sofferto il passaggio generazionale, che il meccanismo successorio si sia inceppato, ma è un'eccezione per le grandi imprese, mentre è un problema diffusissimo nelle piccole e micro aziende, per sottocapitalizzazione e per finanziamenti bancari che sono molto sopra la media europea. Claudio Demattè ha detto "impresa povera famiglia ricca", spiegando che le famiglie depositavano in garanzia i buoni del tesoro e l'impresa lavorava grazie ai prestiti bancari, modello che ha limitato la crescita e ha reso quasi impossibile la presenza di più soci. Eppure lo schema oggi rischia di riproporsi, con i mini bond. Ma quel modello ha reso molto difficile il passaggio generazionale. Sostengo invece la necessità di un sistema manageriale con distinzione dei compiti». Che idea si è fatto delle cause delle crisi bancarie, da BpVi a Etruria? «Ritengo che la causa principale sia stata la crisi economica, con la scomparsa di quasi un quarto delle imprese, anche a Nordest. Gli ex amministratori, invece, hanno sbagliato quando hanno cercato di salvare le banche a tutti i costi, con varie operazioni che forse hanno superato il limite della liceità, ma saranno i tribunali a dirlo». Cosa pensa del ritorno sulla scena di

Silvio Berlusconi? «Faccio una riflessione generale. Gli unici Paesi che stanno funzionando un po' meglio sono quelli guidati da populistici, che io preferisco chiamare demagoghi, perché promettono cose che non potranno mai mantenere o che, se attuate, sortiranno effetti peggiori rispetto alle promesse fatte. Un esempio. Uscire dall'euro non aiuterebbe l'economia italiana, perché il debito che ci rimarrebbe in euro e la totale mancanza di fiducia dei mercati li pagheremmo ben più dei primi benefici. In altri Paesi invece l'instabilità sta diventando la norma, come la Spagna. L'Italia non è nuova all'instabilità, anzi ci sta ripiombando, dopo il tentativo fallito di una seconda Repubblica. Anche la Germania, che sembrava Paese stabile per antonomasia, ormai non lo è più visto che dalle elezioni di fine settembre non ha ancora un governo. Sembrerebbe dunque una crisi di leadership, anche in Europa e anche del modello della democrazia». Perché parla di crisi del modello di democrazia? «Una democrazia che forse aveva bisogno di una manutenzione e invece è rimasta uguale. L'America, presa a modello per democrazia, ha permesso a uno dei tanti demagoghi di diventare presidente pur prendendo tre milioni di voti in meno rispetto alla sua avversaria e nessuno pensa a cambiare il modello di democrazia. C'è un presidente eletto, partito in quarta per realizzare quanto promesso, dimenticando che i suoi elettori sono in minoranza». È per questo che sosteneva il sì al referendum costituzionale? «Noi ci abbiamo provato ma evidentemente gli italiani dalla fine della seconda guerra mondiale hanno paura di essere governati, appena si prospetta l'ipotesi che ciò avvenga, cambiano idea e votano no, facendo scelte di breve periodo. Per chi ha memoria del fascismo quel comportamento è dettato dalla paura. Per i più giovani dal fastidio». Anche l'Italia è destinata a non avere un leader che la governi? «È l'impressione attuale, non vedo le condizioni istituzionali perché ciò non avvenga. Con la legge elettorale proporzionale e il sistema partitico tripolare la probabilità più alta è che non vinca nessuno e si debbano trovare dei compromessi per garantire un governo al Paese. La maggioranza che ne uscirà non sarà in grado di fare le riforme di cui abbiamo bisogno». E poi c'è il cruccio del debito pubblico... «Carlo Cottarelli, nel suo ultimo libro "Il macigno", ha proposto una soluzione per uscire dal cappio del debito. La spesa pubblica va tenuta stabile in valori assoluti e le maggiori entrate dovute alla crescita vanno utilizzate per ridurre il debito. In Belgio e Portogallo l'hanno fatto e oggi godono di salute economica migliore della nostra. Spero che qualcuno legga il libro di Cottarelli e metta in pratica i suoi suggerimenti». Perché il centrosinistra fa fatica a sfondare a Nordest? «Mi limito a dire che esiste anche in politica il concetto del pendolo, una volta da una parte e una volta dall'altra». La pagella al Governo Renzi e a quello Gentiloni? «Rilevo che ci sono risultati che stanno a testimoniare la bontà di alcune scelte, soprattutto in economia e per le infrastrutture». Roberto Weber sostiene che il centrosinistra brucia leader per livori personali e divisioni. È così? «Ho molta stima per Weber, prendo atto della sua dichiarazione, saggia e ispirata da molte più informazioni di quante ne abbia io». Il Paese manterrà la crescita anche nel 2018? «Sì e in misura superiore rispetto a quello che prevedono alcuni economisti. Sempre che i problemi politici non abbiano il sopravvento». Un suo ritorno in politica è possibile? «In questo momento preferisco non commentare, preferisco avere prima la sentenza poi ne parlerò. Evito di mettere il carro davanti ai buoi».

**Oggi incontro con il sindaco Piller Hoffer assieme a Iacop e Rosato**

## **Visita di Serracchiani a Sappada**

UDINE Tutto come previsto. Lo aveva annunciato nel corso della conferenza stampa di fine anno - e in questo caso di fine legislatura - e Debora Serracchiani, oggi, manterrà la promessa. La presidente, infatti, sarà a Sappada - accompagnata dal presidente del Consiglio regionale Franco Iacop e dal capogruppo Pd alla Camera Ettore Rosato cui si deve buona parte dell'approvazione a Montecitorio della legge che ha sancito il passaggio del Comune dal Veneto al Friuli - per incontrare alle 16 in municipio il sindaco, Manuel Piller Hoffer e la sua giunta, cui farà seguito un appuntamento pubblico nella sala consiliare. La pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della legge con la firma del presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha sigillato da settimane, da un punto di vista normativo, l'addio di Sappada al Veneto e il suo passaggio al Friuli, ma adesso restano da gestire i passaggi tecnici e burocratici fondamentali per consentire al Comune dolomitico di essere parte integrante, a tutti gli effetti, della nostra regione. Non per niente nei giorni scorsi il Viminale ha incaricato il prefetto Elisabetta Belgiorno, capo del Dipartimento per gli Affari Interni e territoriali, come la donna ideale per agevolare i passaggi amministrativi necessari a completare l'iter. Sul piatto, inoltre, resta sempre la possibilità - o meno - che a Sappada sia garantita la possibilità di votare alle prossime elezioni Regionali previste, salvo colpi di scena, domenica 29 aprile. Un conto, infatti, sono le Politiche - visto che nel parere sui collegi inviato dalle Camere al Governo per il Rosatellum-bis è stata compresa la richiesta di inserire già per marzo il Comune nell'area di elezione del Fvg -, un altro le consultazioni che dovranno definire il nuovo presidente e la composizione del Consiglio dal 2018 al 2023. Una possibilità di cui se ne discuterà oggi anche se, va sottolineato, la sua concretizzazione non è certamente tutta nelle mani del Fvg.

**È la prima graduatoria dei progetti del Piano paesaggistico  
Sono 32 i programmi approvati per complessivi 7,7 milioni**

## **Nuovi percorsi rurali e superciclovie Ecco le opere finanziate**

di Anna Buttazzoni UDINE La valorizzazione di beni paesaggistici, la creazione di ciclovie, cammini e percorsi panoramici e il recupero di viali e parchi. L'obiettivo del Piano paesaggistico è quello della tutela e della valorizzazione del paesaggio rurale del Friuli Venezia Giulia. Un obiettivo che si concretizza nei 32 progetti finanziati, novità al debutto in questo fine anno. Fatta la legge, voluta dall'assessore alla Pianificazione territoriale Mariagrazia Santoro, la giunta ha riempito il documento con i criteri per presentare le richieste di finanziamento e poi con le risorse, 1,7 milioni con l'assestamento di bilancio 2017 a metà anno e con 6 milioni adesso, inseriti nel bilancio di previsione 2018. Un "gruzzolo" complessivo di poco più di 7,7 milioni con i quali saranno realizzati tutti i programmi arrivati dai Comuni o dalle Unioni territoriali intercomunali (Uti), 32 appunto, come riportati nella tabella in alto. La graduatoria è appena stata stilata e si tratta dei primi progetti e dei primi contributi assegnati con il nuovo Piano, varato quest'anno, che dà concretezza al provvedimento. La maggior parte dei progetti potranno godere di risorse da 200 a 250 mila euro e diverse amministrazioni nel preparare i progetti hanno deciso di far squadra, unendo le forze e i programmi di sviluppo. Accade

così per l'idea realizzata dall'Uti Tagliamento che, mettendo insieme nove Comuni, ha realizzato il documento "Paesaggi culturali e naturali lungo il Tagliamento", che ha ottenuto 250 mila euro. Stesso spirito per l'Unione del Noncello che - con altri 250 mila euro - potrà dare concretezza ai "Paesaggi del cibo" in sei città, Pordenone compresa. Fra Tarvisio e Camporosso, invece, sarà costruito un nuovo percorso pedonale, con 250 mila euro, mentre a Lignano Sabbiadoro, con l'identico stanziamento, l'amministrazione comunale ha stabilito di riqualificare e valorizzare l'area di piazzetta Gregorutti. A Remanzacco, inoltre, la previsione è quella di sistemare il percorso tra i parchi del Torre e del Malina, sempre con 250 mila euro. Il Piano, insomma, ha unito la necessità di tutelare e valorizzare i beni paesaggistici con lo sviluppo degli stessi. Come stabilito dalla giunta Serracchiani, sono stati finanziati la progettazione e la realizzazione di opere inserite in tre settori, la rete ecologica; la rete dei beni culturali e la rete della mobilità lenta. E per ciascuna rete l'esecutivo aveva fissato degli obiettivi come, per la rete ecologica, il rafforzamento della connettività interna al tessuto rurale o forestale; o - per la rete dei beni culturali - la valorizzazione dei beni e dei sistemi collegati al contesto paesaggistico o il riconoscimento di ulteriori elementi riconducibili all'antica pianificazione agraria di matrice romana. Per la rete di mobilità lenta, infine, la giunta ha puntato sugli interventi utili a realizzare o rafforzare ciclovie, cammini e percorsi panoramici di collegamento tra i beni della rete ecologica e della rete dei beni culturali. «Il Piano paesaggistico parte dai vincoli di legge che già esistono e non ne aggiunge altri - ha spiegato Santoro - a dimostrazione di come, assieme alla Soprintendenza, sia stato deciso di semplificare il sistema di tutela senza appesantirlo ulteriormente. L'obiettivo è che il paesaggio diventi un valore per il nostro territorio e non una pratica in più di cui occuparsi, considerando che per la nostra ricchezza naturale, ambientale, paesaggistica e di biodiversità stiamo diventando un punto di riferimento in Italia e in Europa». Alcuni Comuni hanno già un piano che identifica i luoghi importanti per la loro storia e identità. «La dinamicità del Piano paesaggistico è rappresentato proprio dalla capacità di questo strumento di armonizzare le richieste locali con una pianificazione di carattere generale», ha concluso Santoro.

**Via libera definitivo alle intese per gli investimenti d'area vasta  
Recuperati altri 27 milioni grazie ai bilanci delle ex Province**

## **Contributi alle Unioni Stanziati 100 milioni per i prossimi tre anni**

UDINE La giunta guidata da Debora Serracchiani, su proposta dell'assessore alle Autonomie Locali Paolo Panontin, ha approvato in via definitiva l'Intesa per lo sviluppo regionale e locale 2018-2020. Le risorse regionali per il prossimo triennio finalizzate alla realizzazione degli interventi di area vasta per l'Intesa relativa al medesimo periodo 2018-2020 previste dalla legge regionale di Bilancio 2018 ammontano a 20 milioni di euro per l'anno 2018, 40 milioni di euro per l'anno 2019 e 40 milioni 234 mila 666,73 euro per il 2020: complessivamente, dunque, parliamo di 100 milioni 234 mila 666,73 euro. Quest'ultimo importo va integrato con le quote di avanzo non vincolato delle ex Province di Gorizia, Pordenone e Trieste assegnate nel 2017, che ammontano a 27 milioni 47 mila 187,46 euro. Risorse

una tantum che le Unioni territoriali intercomunali (Uti) potranno utilizzare a titolo di cofinanziamento. I 20 milioni di euro stanziati dal bilancio regionale 2018 e coperti con ricorso a mutuo possono essere utilizzati per finanziare esclusivamente spese di investimento. Considerando che la scorsa estate per l'avvio delle intese erano già stati stanziati 13,5 milioni, la dotazione complessiva del nuovo meccanismo supera i 140 milioni nel triennio 2018-2020. Per effetto del cofinanziamento delle amministrazioni comunali partecipanti alle Unioni con risorse proprie per circa 20 milioni di euro, inoltre, la mole degli investimenti sul territorio lievita a 160 milioni di euro nell'arco di tempo considerato. In generale, i Piani predisposti dalle diciotto Unioni sono finalizzati a superare criticità delle specifiche aree territoriali e a svilupparne le potenzialità. Particolare rilevanza riveste l'ambito della promozione del turismo, in particolare del turismo cosiddetto "lento". Tra le altre priorità emergono gli interventi di messa in sicurezza del territorio e di messa in sicurezza e recupero degli edifici pubblici (per questi ultimi anche in un'ottica di risparmio energetico) e la valorizzazione del patrimonio storico e artistico. Significativa attenzione è riservata anche agli interventi dell'area del welfare. Con l'approvazione definitiva dello stanziamento, dunque, si conclude per il momento - ma tornerà quasi sicuramente a deflagrare in campagna elettorale - la polemica sull'assegnazione disegnata dalla giunta. Nel corso della discussione per l'approvazione della legge di Bilancio, infatti, i cosiddetti "sindaci ribelli" avevano chiesto a Panontin una sospensione dello stanziamento assieme a una "pausa" per la stessa legge. Una rappresentanza dei Comuni pro-Unioni - guidata da Francesco Martines e Furio Honsell -, invece, aveva manifestato all'assessore e a Serracchiani l'intenzione di tirare avanti assieme alla richiesta - impossibile da accettare per il centrodestra - di non cancellare la norma nella prossima legislatura, al netto di quale coalizione vinca le Regionali. Inutile sottolineare quale delle due posizioni abbia convinto Panontin che, a una manciata di mesi dal voto, non ha alcuna intenzione di fare marcia indietro sulla riforma degli enti locali, e sulle implicazioni concrete, che porta il suo nome.

**Deliberato il fondo di rotazione 2018: gran parte dei soldi subito disponibili  
Contributi anche per anticipare il valore commerciale dei prodotti stagionati**

## **Investimenti e aziende in crisi Stanziati 58 milioni di euro**

UDINE Un importante stanziamento di risorse per il 2018 a favore dell'agricoltura regionale: 58 milioni di euro, di cui 45 immediatamente disponibili per le imprese del comparto. Lo ha deliberato la giunta del Friuli Venezia Giulia, approvando, su proposta dell'assessore alle Risorse agricole, Cristiano Shaurli, il documento di programmazione della legge 80 che regola il Fondo di rotazione regionale per interventi nel settore agricolo e finalizzato a sostenere e promuovere la realizzazione di nuovi progetti, in aggiunta o in alternativa ai contributi pubblici a fondo perduto e agli ordinari prodotti proposti dal sistema bancario. Esprimendo soddisfazione per il risultato conseguito, l'assessore ha sottolineato come questa delibera confermi «una volta di più il grande investimento fatto da questa amministrazione regionale sul Fondo di rotazione». Nel dettaglio, come ha spiegato l'assessore, i 45 milioni di euro che rappresentano la dotazione di partenza del 2018 andranno per oltre metà (26 milioni di euro) a coprire nuovi investimenti del comparto e comprenderanno, ad esempio, anche i finanziamenti per l'anticipo del



valore commerciale dei prodotti agricoli soggetti a stagionatura e invecchiamento (8 milioni), oltre che per il consolidamento di passività e per il sostegno alle imprese in difficoltà (10 milioni). «In questi cinque anni - ha ricordato Shaurli - abbiamo impegnato, oltre alle risorse di questa delibera, 350 milioni di euro per oltre 3 mila finanziamenti concessi. Contemporaneamente abbiamo reso le condizioni dello strumento maggiormente favorevoli per le nostre aziende, portando la durata dell'ammortamento sino a 20 anni. Inoltre abbiamo inserito, unico territorio con questa opportunità, un programma specifico di intervento a favore delle imprese in difficoltà». Come rimarcato, la legge 80 rappresenta «uno straordinario vantaggio competitivo di cui andare orgogliosi e la Regione deve continuare a sostenere questo strumento con forza e risorse, in quanto permette di responsabilizzare gli imprenditori agricoli, molti dei quali, quelli più lungimiranti, hanno iniziato ad apprezzare l'applicazione della norma per la sua semplicità e per la quasi totale assenza di burocrazia, ancor più dei contributi a fondo perduto». «La legge, infatti, favorisce importanti investimenti sia nel settore agricolo che in quello agroalimentare e soprattutto crea - ha concluso Shaurli - un circolo virtuoso che si autoalimenta, continuando a crescere e dando sempre nuove e veloci risposte».

**IL PICCOLO 27 DICEMBRE**

**I portatori d'interesse "indicano" la strada alla futura giunta**

## **L'agenda di Palazzo "dettata" da dieci big**

di Marco Ballico TRIESTE Sono le richieste che vengono da un mondo esterno alla politica. Non c'è dunque la tentazione di difendere quello che si è fatto negli ultimi cinque anni né di proporre il suo incenerimento per disegnare un'agenda opposta. Settore per settore, c'è invece la competenza per porre all'attenzione di chi governerà il Friuli Venezia Giulia nei prossimi cinque anni le priorità, le questioni aperte, i nodi irrisolti. Abbiamo chiesto a dieci protagonisti della società regionale qualche appunto da trasferire al Palazzo che va al rinnovo a primavera, per un mandato che da più parti viene considerato decisivo per il futuro del Fvg. Perché le risorse saranno sempre limitate, e dunque occorrono idee lungimiranti. Centrodestra, centrosinistra, sinistra, Movimento 5 Stelle, autonomisti, ambientalisti: la sfida si preannuncia più affollata del solito. Ma senza che, al momento, siano definite le candidature alla presidenza della Regione. Di ufficiale c'è infatti solo il nome di Sergio Bolzonello per il Pd. Il resto è appeso a decisioni nazionali e alla difficile scelta, per i più "piccoli", di scendere in pista sapendo in anticipo che la vittoria è impossibile da raggiungere. Prima, tra l'altro, si voterà per il nuovo Parlamento. Con conseguenti possibili ricadute sulle alleanze locali. In questo clima di incertezza, non mancano le sollecitazioni dei portatori di interesse. Dalle infrastrutture all'economia, dalla cultura allo sport, dal turismo all'ambiente: chi ci lavora ha ben chiari impedimenti e opportunità. E ne parla con la convinzione di poter almeno suggerire alla politica soluzioni di prospettiva e vie d'uscita nel breve. Sottolineando pure quelle che sono conquiste acquisite, come per esempio il buon momento del porto di Trieste targato Zeno D'Agostino, tanto più dopo la novità del Punto franco. Claudio Boniciolli guarda per questo ad altri capitoli infrastrutturali e al primo posto mette la terza corsia. Sarà una delle partite

chiave per la terza legislatura consecutiva, dopo quelle Tondo-Riccardi e Serracchiani-Santoro, con la recente riapertura dei cantieri, un cronoprogramma che disegna l'autostrada allargata da Palmanova a Portogruaro entro il 2021, ma anche non pochi disagi, e pericoli, per chi oggi percorre la A4 Trieste-Venezia. Fare presto, e fare bene, è evidentemente un obbligo per chi si prepara a entrare in piazza Oberdan da vincitore. Determinanti anche le politiche per l'economia, l'innovazione, la scienza, il turismo, l'agricoltura. Avranno come risultato, se strutturali, l'incremento di un'occupazione stabile. Perché se è vero che il lavoro è in ripresa in regione, osserva il segretario generale della Confederazione europea dei sindacati Luca Visentini, «si deve ridurre la quota del precariato e combattere la disparità di condizioni sociali e salario». Un obiettivo, quello dei posti di lavoro, che può essere centrato anche investendo in agricoltura, come chiede Edi Kante, e nella cultura, come rimarca il sovrintendente del Teatro Verdi di Trieste, Stefano Pace. Nella cultura musicale, in particolare, trasferendo alle giovani generazioni un patrimonio dimenticato. E dunque ripartendo dalla scuola. Cercando di proporre in classe un modello che tenga conto delle condizioni psico-sociali degli adolescenti, aggiunge il super prof triestino Dario Gasparo. «Credo che Nelson Mandela avesse ragione quando sosteneva che l'educazione è l'arma più potente che si possa usare per cambiare il mondo - aggiunge -. Educare significa rispettare non astratte regole, ma gli uomini, la natura, l'ambiente. Credo anche che non si educi leggendo o ascoltando quel che gli adulti dicono ma dando l'esempio, facendo». Educatori nello sport, incalza Bruno Pizzul, per anni "voce" durante le dirette tv delle partite della nazionale azzurra di calcio, pensando non alle società di vertice ma alla vasta platea dell'attività dei dilettanti, e tutela dell'ambiente, è l'appello di Legambiente, completano il quadro di una regione virtuosa. Una regione che ha sin qui gestito il fenomeno dell'immigrazione facendosi carico di quote superiori al resto d'Italia. Adesso, avverte la Caritas di Trieste con il suo direttore don Alessandro Amodeo, «serve un equilibrio». Perché accogliere «è un dovere di tutti». Spunti in qualche caso già inseriti nelle bozze dei programmi elettorali di partiti e movimenti. Dopo di che toccherà alla politica dimostrare di aver saputo non solo sentire, ma anche ascoltare la società. Interpretandone al meglio esigenze non di parte.

## LAVORO

# «Eccellenze da sfruttare per tutelare i giovani»

Il Fvg è nella condizione di agganciare la ripresa meglio di altri territori grazie al suo potenziale ruolo internazionale. Luca Visentini chiama la politica che guiderà la Regione nel prossimo quinquennio «a sfruttare le sue eccellenze, a partire dalla posizione, e a investire in innovazione e infrastrutture». Solo così, sottolinea il segretario generale della Confederazione europea dei sindacati, «si riuscirà a sostenere l'occupazione». Nel settore del lavoro, «si deve poi combattere la concorrenza sleale che si concretizza in un dumping sociale e salariale sfruttato da mafie e criminalità internazionale». E c'è poi il nodo del lavoro a tempo: «Troppi giovani, pur trovando un posto, restano in un clima di incertezza e bassi salari. La salita sul treno della ripresa con politiche macroeconomiche strategiche va accompagnata dalla lotta allo sfruttamento e al precariato». (m.b.)

## ACCOGLIENZA

### «Urge il riequilibrio fra tutti i comuni»

L'accoglienza «non è una scelta, ma un dovere». Don Alessandro Amodeo promuove la gestione dell'immigrazione in Fvg, ma rileva l'urgenza di una «opportuna redistribuzione». Tutti i comuni devono fare la loro parte, spiega il direttore della Caritas di Trieste, «fermo restando che il riequilibrio deve essere raggiunto innanzitutto a livello nazionale». La priorità per la giunta regionale 2018-2023? «Mantenere e implementare i progetti di integrazione degli immigrati, dai corsi di formazione all'inserimento lavorativo, iniziative che si rivelano determinanti». Ma serve anche «una politica sana e onesta», prosegue don Amodeo. A partire dalla campagna elettorale: «L'appello è a non usare queste persone allo scopo di diffondere paure non fondate. Un avvicinamento al voto privo di strumentalizzazioni sarebbe quanto mai opportuno». (m.b.)

## INFRASTRUTTURE

### «Concludere presto la terza corsia sull'A4»

«Le priorità per il Porto? Mi pare che le cose vadano bene». Ha poco meno di 50 anni di esperienza nel settore, otto (dal 1996 al 2004) alla presidenza dell'Autorità di Venezia e quattro (dal 2006 al 2010) a quella di Trieste. Ma Claudio Bonicioli non va dritto al Porto quando gli si chiedono le linee guida per la prossima legislatura nel campo infrastrutturale. Le urgenze, a suo parere, sono su strada e ferrovia. «Mi aspetto che si completi il più velocemente possibile la terza corsia sulla A4 Trieste-Venezia - afferma -. Almeno entro le date previste ma, visti cantieri e disagi, sarebbe opportuno accelerare». Poi il manager sottolinea l'urgenza del «potenziamento dei servizi ferroviari con la rete italiana», cui aggiunge «l'auspicabile intesa con le ferrovie slovene per realizzare in modo equo il raddoppio della tratta Divaccia-Capodistria e il collegamento Divaccia-Trieste». (m.b.)

## SCUOLA

### «Una rete di consulenza per i ragazzi e i docenti»

Pensa alle condizioni sociali degli adolescenti, peggiorate in tempi di crisi. E propone una rete di consulenza che vada dallo sportello d'ascolto alla consulenza psicologica ai docenti, all'accompagnamento alla figura genitoriale ma anche all'assistenza agli insegnanti in crisi. Dario Gasparo, prof triestino tra i cinque vincitori dell'Italian Teacher Prize, suggerisce alla Regione l'idea di uno specifico bando per il sostegno al disagio e pure «doposcuola seri e laboratori creativi di teatro, musica, video-storytelling per combattere l'abbandono scolastico». Tra le proposte, l'invito a sollecitare un concorso con posti riservati per rimediare alla carenza di direttori amministrativi, a investire nelle

scuole professionali e a favorire l'acquisto di arredi più confortevoli: «Sedie reclinabili, banchi dinamici e scomponibili incoraggerebbero una maggiore partecipazione». (m.b.)

## SPORT

### **«I vivai vanno potenziati grazie alla competenza»**

Lo sport di vertice, in regione, è ben rappresentato. Ma è un mondo a parte. Alle istituzioni, Bruno Pizzul chiede un'attenzione particolare per i settori giovanili, «che vanno potenziati». Sull'asse Roma-Trieste, inoltre, «è opportuno che le società sportive, di tutti i livelli e di qualsiasi disciplina, portino avanti un'azione di semplificazione burocratica che consenta di agevolare la gestione del quotidiano». Il telecronista storico degli azzurri di calcio si concentra sulla formazione. «Il volontariato è determinante - spiega -, ma non può entrare in campo da solo. Serve la competenza di preparatori, educatori, allenatori dei giovani. Si deve creare un progetto di cultura sportiva in grado di costruire valori etici oggi messi in secondo piano da interessi che nulla hanno a che vedere con lo sport come veicolo di benessere e crescita personale e, perciò, diritto di tutti». (m.b.)

## TURISMO

### **«Scelte condivise con tutti gli operatori»**

«Alla prossima giunta chiederei di dialogare di più con chi opera sul territorio prima di intraprendere le azioni, e non di farlo a cose fatte». Carlo Dall'Ava è il presidente del gruppo turismo di Confcommercio Fvg. Il suo auspicio per il 2018 è la collegialità, da tutti i punti di vista: «Il turismo è un fattore economico che può contare sempre di più. Abbiamo le spiagge, le montagne, il medio Friuli in crescita. Tante risorse. Bisogna tenere però bene a mente che da soli non si va da nessuna parte». In quest'ottica Dall'Ava vede in Promoturismo Fvg «uno strumento per una promozione coesa della regione». Coesione che serve anche nell'elaborazione delle politiche: «La giunta, di qualunque colore, ascolti e si confronti con gli operatori. E non ceda alla tentazione dello spoil system e dell'azzeramento di quanto fatto prima». (g.tom.)

## SCIENZA

### **«Fare della ricerca una chance di sviluppo»**

Industria e artigianato tradizionali, dopo anni di crisi, hanno perso il loro valore aggiunto. E vanno riconvertiti in attività ad alto contenuto tecnologico. Mauro Giacca, direttore del Icgeb, sollecita a scelte strutturali. A partire da Trieste. «Si deve decidere se il capoluogo deve rimanere una città di bancarelle, baretto e giostre con un profumo nostalgico di Maria Teresa o se invece può avere l'ambizione di diventare protagonista di un piano regionale di sviluppo in cui la componente scientifica deve avere un ruolo preponderante». Trieste, rimarca Giacca, «si trova davanti a una sfida: fare di una delle sue

specificità un volano per la crescita, con i centri di ricerca che possono finalmente produrre ricadute economiche sul territorio. Il progetto Porto vecchio, con il trasferimento di Icgcb e il decollo di un'intensa attività congressuale, può essere un tassello decisivo». m.b.

## **CULTURA**

### **«L'educazione riabbracci la musica e anche l'arte»**

Non solo portare le scuole nei luoghi della cultura, ma anche ri-portare la cultura nell'educazione. Stefano Pace, sovrintendente del Verdi di Trieste, ricorda quando, per diventare maestri, era necessario saper suonare uno strumento. «La musica serve a scolpire l'anima, tirar fuori i sentimenti, migliora la qualità della vita - dice Pace -. Non bisogna cedere alla culturificazione di massa, all'esperienza "easy" di youTube; si deve cercare invece di ritornare alla base, a una scuola in cui purtroppo, contrariamente a tanti altri Paesi, si è ridotto l'insegnamento dell'educazione musicale e della storia dell'arte». Un «paradosso», rileva, «rel momento in cui l'opera rimane un veicolo di diffusione della lingua italiana nel mondo». L'input è dunque a «lavorare sulle giovani generazioni, perché facciano da traino alla fascia d'età dei 35-50 anni». (m.b.)

## **AMBIENTE**

### **«Consumo di suolo zero e tanta innovazione»**

«Una regione green e a consumo zero di suolo, che coniughi la tutela della sua straordinaria biodiversità con l'innovazione economica e sociale». L'auspicio è del presidente regionale di Legambiente Sandro Cargnelutti. I punti fermi? La decarbonizzazione, e dunque la dismissione della centrale di Monfalcone, «campo di prova strategico, ma non unico». Dopo di che, aggiunge l'ambientalista, «la promozione delle rinnovabili non deve avvenire a qualsiasi costo: diciamo basta al mini idroelettrico nei bacini montani, visti i danni all'ecosistema fluviale e la produzione insignificante». Nel contempo «evitare di ripetere gli errori: mi riferisco ad esempio ai tempi biblici delle bonifiche dei Siti di interesse nazionale oppure alle opere a elevato impatto paesaggistico come l'elettrodotto Redipuglia-Udine ovest». Servola? «Vanno rivisti l'accordo di programma e l'Aia». m.b.

## **AGRICOLTURA**

### **«La burocrazia non deve soffocare i vignaioli»**

In un contesto in cui l'agricoltura del Friuli Venezia Giulia «sta vivendo una fase di confortante crescita», Edi Kante guarda al suo Carso: «Da troppo tempo non riusciamo a fare vigna». Nel mirino c'è la burocrazia. «Il territorio carsico, nel rispetto della natura, va utilizzato lì dove si può farlo. Purtroppo, diversi vincoli ci hanno impedito di farlo per troppo tempo. Oggi dobbiamo recuperare dieci anni persi». L'obiettivo è di creare centri di produzione di qualità. Se la giunta si è impegnata a fianco dei produttori di Pinot grigio, perché non dare un supporto anche alla provincia di Trieste? «Tutto quello che va nel

percorso dell'unità è ben accetto. Doc Friuli, Pinot grigio, Ribolla gialla sono il risultato di un impegno per il vino e sono dunque progetti da sostenere. Ma io guardo già al traguardo successivo, e adesso tocca al Carso. La burocrazia non può più opporsi alla vigna». m.b.

**IL GAZZETTINO 27 DICEMBRE**

**VEDI ALLEGATO**